



Rassegna Stampa 5 novembre 2025



LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO

1Attacco.it

Acqua agli sgoccioli in Puglia e Basilicata

● La crisi idrica che sta mettendo in ginocchio Puglia e Basilicata non è un fulmine a ciel sereno. C'è la siccità, certo. C'è l'assenza di piogge e il progressivo impoverimento degli invasi, con cifre che parlano da sole: l'invaso di Occhito contiene appena 42 milioni di metri cubi d'acqua, ormai a ridosso del volume morto; gli invasi lucani scendono sotto i 90 milioni, con Monte Cotugno ridotto a poco più di 38 milioni e mezzo su oltre 272 autorizzati.

Una situazione drammatica che, secondo l'Autorità di bacino dell'Appennino meridionale, non si risolverà in breve: la severità idrica è ai massimi livelli e la crisi è destinata a protrarsi almeno fino al 2026. Ma il cambiamento climatico non è l'unico imputato.

La denuncia arriva forte e chiara

dal segretario regionale della Uil-tec-Uil Basilicata, Giuseppe Martino: dietro l'emergenza c'è anche una governance dell'acqua inadeguata, fatta di ritardi, incertezze e scelte mancate. «Le responsabilità - afferma Martino - non vanno individuate solo nel clima e nello scarso invasamento delle dighe: ci sono responsabilità dirette degli enti che gestiscono l'acqua lucana. Su tutti Acque del Sud, che da un anno e mezzo non presenta un piano industriale e mantiene relazioni sindacali non corrette».

Una critica aspra, accompagnata dalla richiesta alla Regione Basilicata di assumere un ruolo attivo, «battendo un colpo» e chiedendo conto della gestione. Intanto, sul fronte pugliese, Coldiretti accende un altro faro: i sa-

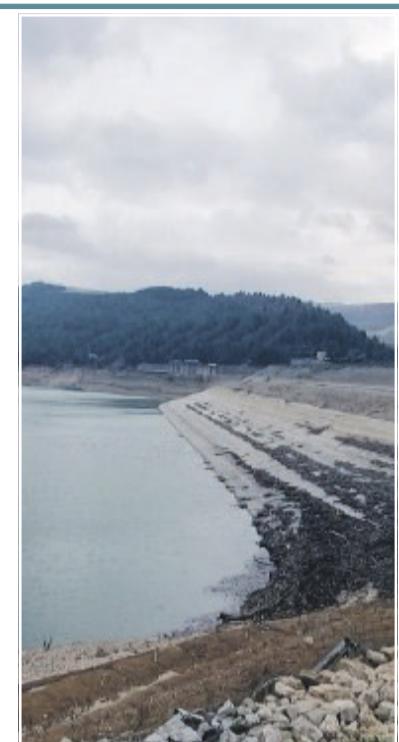
crifici richiesti agli agricoltori non bastano a frenare la corsa verso il baratro. Le riserve foggiane sono sotto il 15% della capacità, e la pressione nelle reti è già stata ridotta, con sospenzioni notturne pronte a scattare anche in Basilicata. Le conseguenze? Colture a rischio, pascoli allo stremo, un settore agroalimentare strategico che scricchiola. E mentre la terra si spacca e l'acqua si fa miraggio, Coldiretti rilancia una proposta strutturale: «Un piano di invasi interconnessi, capaci non solo di raccogliere l'acqua nei periodi di pioggia ma anche di produrre energia e mitigare gli effetti degli eventi estremi».

La verità è che questa crisi fotografa un'Italia che chiede acqua e riceve attese, procedure, ritardi. Dove la po-

litica rincorre l'emergenza e spesso dimentica la prevenzione. Dove grandi opere e manutenzioni restano sulla carta, mentre nei campi si perde il raccolto e nelle case arriva l'ombra dei rubinetti asciutti.

Serve una regia seria, una programmazione che non si limiti a inseguire la curva discendente dei livelli idrici. Serve responsabilità: per chi governa le risorse, per chi deve investire, per chi siede ai tavoli decisionali. Perché l'acqua non aspetta, e quello che oggi sembra una straordinaria emergenza rischia di essere il nostro domani quotidiano.

Non ci si può più permettere di restare a guardare. Nel Mezzogiorno l'allarme è già scattato. Adesso tocca rispondere. *[gianpaolo balsamo]*



CRISI IDRICA La Diga di Occhito

IL VERDETTO

KO LA DECISIONE DELLA PREFETTURA

IL PROF. STICCHI DAMIANI

«Una decisione plurimotivata che ha escluso ogni forma di permeabilità dell'azienda rispetto a possibili condizionamenti mafiosi.»

Il Tar Puglia ha annullato l'interdittiva antimafia alla impresa di Rotice

● “Non risulta in alcun modo che l’attività imprenditoriale dell’impresa edile ‘Gianni Rotice srl’ traggia o abbia tratto vantaggio da eventuali e comunque indefiniti rapporti del socio di maggioranza col clan Romito. Non è dato rilevare, ad esempio, un qualche beneficio per l’impresa; né sono emersi favoritismi rispetto ad altre aziende. In questo caso è accaduto che di fronte al coinvolgimento di Rotice” (quale ex sindaco di Manfredonia nell’inchiesta “Giù le mani” in cui è accusato di voto di scambio perché avrebbe chiesto l’appoggio di Michele Romito in occasione del ballottaggio dell’autunno 2021 per l’elezione a primo cittadino) “peraltro controverso e non ancora accertato nel processo penale, si è giunti con un automatismo non previsto dalla legge a sostenere che la sua impresa edile potesse per ciò solo subire condizionamenti mafiosi nei propri indirizzi e nelle scelte organizzative”. E’ il passaggio chiave delle 19 pagine della sentenza con cui il Tribunale amministrativo regionale di Bari ha accolto il ricorso degli avv. Saverio Sticchi Damiani e Gianluca Ursitti, legali di Rotice; e annullato l’interdittiva antimafia contro la “Gianni Rotice srl” firmata il 4 dicembre 2024 dall’ex prefetto Maurizio Valiante.

Già il 16 gennaio il Tar accogliendo il ricorso difensivo, sossegnò gli effetti dell’interdittiva che impediva alla “Gianni Rotice srl” di eseguire lavori per enti pubblici; decisione confermata dal Consiglio di Stato il 28 febbraio. L’11 aprile poi il Tribunale di pre-

venzione di Bari accolse la richiesta dell’impresa di controllo giudiziario per due anni, con la nomina di un amministratore giudiziario con compiti di “tutoraggio-monitoraggio” di cui riferire al giudice delegato. In sostanza il controllo giudiziario fu una sorta di “messa alla prova” per l’azienda edile, e sospendeva gli effetti dell’interdittiva antimafia ora invece “bocciata” dal Tar. Il che significa che la “Gianni Rotice srl” torna alla situazione del 3 dicembre 2024, prima dell’adozione dell’interdittiva che ha creato all’azienda e ai dipendenti non pochi problemi giusto per usare un eufemismo. Ministero dell’Interno e prefettura di Foggia valuteranno se fare ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar.

L’interdizione fu adottata dall’ex prefetto Valiante per il coinvolgimento di Rotice nell’inchiesta ‘Giù le mani’, ritenendo sussistenti “possibili tentativi di infiltrazione o condizionamenti mafiosi sull’impresa”. L’ipotesi di contiguità mafiosa poggiava su 2 basi. La prima è nei rapporti tra Rotice e Michele Romito, imprenditore manfredoniano dell’omonima famiglia coinvolta nella guerra di mafia gorganica con gli ex soci e alleati Li Bergolis. Nel processo “Giù le mani” in corso in Tribunale a Foggia a 9 imputati per 5 filoni d’inchiesta, a Rotice si contesta d’aver chiesto l’appoggio elettorale di Romito, promettendogli in cambio di non ostacolare la permanenza di parte della struttura del ristorante ‘Guarda che luna’ di Romito che doveva essere

e fu abbattuta perché abusiva; la difesa di Rotice replica che non ci fu alcun accordo pre-elettorale, e che l’allora sindaco fu tra i più attivi per l’abbattimento della struttura abusiva. Il secondo motivo posto a base dell’interdittiva antimafia è la vicinanza familiare tra l’ex primo cittadino e Francesco Scirpoli, mattinatese, presunto killer e mafioso del clan Romito in cella dal gennaio 2019, fratello della compagna di Rotice.

Il Tar replica che “il primo elemento che assume un rilievo centrale per la tenuta dell’intera misura interdittiva non è idoneo, o comunque non sufficiente, a sorreggere l’assunto del pericolo di condizionamento mafioso dell’impresa” di Rotice. Questo perché “non risulta in alcun modo che l’attività imprenditoriale della ‘Gianni Rotice srl’ abbia tratto vantaggi da eventuali e comunque indefiniti rapporti tra Rotice e il clan Romito. Né risulta alcun interessamento dei Romito sulle vicende societarie della ‘Gianni Rotice srl’”. Il Tar ha valutato anche gli elementi difensivi che rappresentano il cardine della strategia dei legali nel processo ‘Giù le mani’: “a un certo punto poiché Rotice ebbe un atteggiamento propenso alla demolizione della struttura abusiva, vi fu una forte avversione di Romito nei confronti dell’allora sindaco”.

I giudici amministrativi poi rimarcano come “nell’interdittiva antimafia ci si dilunga ampiamente” sul curriculum giudiziario di Francesco Scirpoli “per metterne in rilievo la caratura criminale. Ma senza fornire alcun elemento

fattuale idoneo a dimostrare, oltre alla formale parentela peraltro non con Rotice ma con la sua compagna, la sussistenza di relazioni o contatti personali tra Scirpoli e Rotice. Infatti non sono state contestate le tesi dei difensori dell’ex sindaco sul fatto che tra i due non c’è mai stata alcuna forma di convenienza; non vi sono frequentazioni; né cointeressi economici comuni; né compartecipazioni in medesime attività; e soprattutto i due non si conoscono neppure, visto che Scirpoli è detenuto da anni”. Infine il Tar ha valorizzato un altro aspetto sottolineato dagli avv. Ursitti e Sticchi Damiani: “l’interdittiva non ha neppure minimamente considerato che l’impresa edile ricevette nel 2015, 2017, 2019, 2021, 2023 positive valutazioni dell’Autority garante della concorrenza e del mercato ai fini del rating di legali. L’autorità prefettizia ha del tutto ignorato tali dati oggettivi. Ritiene pertanto il Collegio che l’interdittiva risulti deficitaria nel suo complesso”. Ecco spiegato l’annullamento-boccia.

“E’ una sentenza che azzerà l’interdittiva antimafia disposta nei confronti della Gianni Rotice fin dalla sua origine” – commenta il Prof. Avv. Saverio Sticchi Damiani – “Una decisione plurimotivata che con grande puntualità ha escluso ogni forma di permeabilità dell’azienda rispetto a possibili condizionamenti mafiosi. L’annullamento giurisdizionale del provvedimento prefettizio restituisce finalmente alla società una posizione di piena legalità, consentendole di poter operare liberamente sul mercato”.



**Gianni Rotice,
ex sindaco di
Manfredonia,
ed
imprenditore
edile:
l’interdittiva
firmata
dall’ex
prefetto
Valiante
annullata dal
Tar**

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Legge di Bilancio

Occorre un Piano industriale straordinario su investimenti, competitività e attrattività. La manovra «è la prima tappa e ne indichiamo altre due: rimodulazione del Pnrr e contenimento del costo dell'energia». Così il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, in audizione al Senato. **Nicoletta Picchio** — a pag. 4

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Audizione sulla manovra. Tarquini: non rassegnarsi allo zero virgola, l'iperammortamento sia triennale, rafforzare il Fondo di garanzia per Pmi

Nicoletta Picchio

La crescita è debole, a livello da "zerovirgola", fatica a trovare slancio. La manovra è sostanzialmente a saldo zero, senza impatto significativo sul pil e, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti, non rilancia la competitività delle imprese. Occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio, con tre direttive: investimenti, competitività e contesto attrattivo. La manovra «è la prima tappa di questo percorso e ne indichiamo almeno altre due: la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia». Sono le due vere urgenze complementari alla legge di bilancio, ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nell'audizione di ieri in Senato. La rimodulazione del Pnrr deve puntare agli investimenti e per Confindustria deve assicurare alle imprese almeno 8 miliardi all'anno, per un triennio, come obiettivo minimo. L'auspicio è che trovi spazio un

rafforzamento del credito R&S, che dal prossimo anno sarà ridotto.

Altra priorità, ridurre il prezzo dell'energia, problema non più rinviabile, ha detto Tarquini: «le misure non impattano sui saldi di bilancio e richiedono unicamente la volontà di agire». Serve un provvedimento con nuovi strumenti basati sui contratti a lungo termine per energia rinnovabile, disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità dal gas, eliminazione degli spread TTF/PSV che pesa per 2 miliardi all'anno, una riduzione degli oneri generali di sistema, che pesano per 10 miliardi all'anno.

«In Italia le 256 mila imprese con più di 10 dipendenti contribuiscono per oltre l'80% a tenere in piedi la finanza pubblica e il sistema di protezione sociale. È questa la posta in gioco», ha detto Tarquini. Bene la tenuta dei conti e la stabilità, che hanno generato un risparmio sulla spesa degli interessi sul debito. Ma occorre la crescita: senza Pnrr saremmo in stagnazione.

Per Confindustria gli interventi

imprescindibili sulla manovra sono quattro: iper-ammortamento per l'innovazione tecnologica/digitale dei processi produttivi; stabilizzazione del credito di imposta per la Zes unica per il Mezzogiorno; rilancio dei contratti di sviluppo, rafforzandone la dotazione finanziaria; conferma e rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi.

Sull'iper-ammortamento l'impianto è debole: la durata è limitata agli investimenti nel 2026 e serve un provvedimento attuativo. Deve essere triennale con efficacia immediata. Sulla Zes, apprezzamento per la pro-



roga al 2028, ma occorre la conferma esplicita dei criteri di imputazione temporale e la possibilità di integrare le risorse con la politica di coesione Ue. Tarquini ha sottolineato una serie di misure fiscali penalizzanti e incerte, come l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo, «d'irrompente» anche rispetto a ciò che accade all'estero, e il divieto dal primo luglio 2026 di utilizzare i crediti d'imposta per compensare i debiti contributivi Inps. Occorre intervenire. Sullavoro le misure per favorire il rinnovo dei contratti sono apprezzabili, ma non sono strutturali e possono creare incertezza. Occorre prorogare lo strumento del contratto di espansione e serve una agevolazione contributiva per le assunzioni delle grandi imprese nel Sud. Sulla sanità occorre una risposta strutturale sui tetti e va risolta la questione del pay-back. Bene il rifinanziamento della nuova Sabatini e le risorse per l'internazionalizzazione. Mancano misure specifiche per l'emergenza abitativa, oltre che per la ricerca industriale, ha evidenziato Tarquini, che ha riconosciuto la disponibilità al dialogo del governo, che si è tradotta nella condizione di scelte importanti.



Imprese. Per Confindustria occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio



MAURIZIO TARQUINI

Il Direttore generale
di Confindustria
auditò ieri a Palazzo
Madama sul Ddl
di Bilancio



ECOMONDO PICHETTO: ECONOMIA CIRCOLARE AL 20%

«Green economy»
l'Italia sta correndo
ma i rincari frenano
Primo bilancio a Rimini

L'INVIATA MASSARI E SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 7>>

AMBIENTE

LA VISIONE DEL FUTURO

Sulla green economy l'Italia si conferma laboratorio avanzato

IL MINISTRO

Pichetto preoccupato
tra instabilità geopolitiche
e rincaro dei materiali

dal nostro inviato
MARISTELLA MASSARI

● **RIMINI.** L'Italia si presenta alla 14^a edizione degli Stati Generali della Green Economy con una doppia fotografia: da un lato la conferma di una leadership europea nell'economia circolare, dall'altro le criticità di un percorso che richiede accelerazione, visione industriale e politiche di lungo periodo. È l'immagine che emerge dalla Relazione sul-

lo Stato della Green Economy 2025, presentata ieri a Rimini in apertura di Ecomondo, il grande salone internazionale dedicato alla sostenibilità ambientale.

Nel suo messaggio inaugurale, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha ribadito che l'Italia «ha le carte in regola per essere nel gruppo di testa di un'Europa che guardi alla transizione in modo realistico e pragmatico». Ma la sfida - ha aggiunto - si gioca in un quadro internazionale segnato da instabilità geopolitiche, rincaro dei materiali e interruzioni delle catene globali. «Il nostro continente deve investire in innovazione, crescita sostenibile e sicurezza energetica. L'Italia

delle imprese impegnate nella green economy è un esempio da seguire per l'economia del futuro».

I dati confermano il primato italiano. Il Paese importa il 46,6%

dei materiali che utilizza, e questo rende strategica la capacità di riuso e recupero. Tra il 2020 e il 2024, la produttività delle risorse è cresciuta del 32%: da 3,6 a 4,7 euro per ogni chilo di materiale utilizzato. Il tasso di utilizzo circolare dei materiali ha raggiunto il 20,8%, il più alto tra le grandi economie europee. L'Italia ricicla l'86% dei rifiuti totali e il 75,6% degli imballaggi, un livello nettamente superiore alla media Ue. Ma lo studio mette in guardia da una fragilità inattesa: la crisi delle Materie Prime Seconde, in particolare il crollo dei prezzi della plastica riciclata, che rischia di compromettere gli sbocchi delle raccolte differenziate. Un nodo sul quale si gioca la tenuta economica della filiera circolare.

La transizione procede, ma a velocità irregolare. Le emissioni di gas serra calano troppo lentamente, mentre i consumi energetici di edilizia e trasporti tornano a crescere. Il Paese resta fortemente dipendente dalle importazioni energetiche e continua a consumare suolo: tra il 2022 e il 2023 sono stati impermeabilizzati 64,4 chilometri quadrati, circa 17,6 ettari al giorno. Un dato che incide direttamente sulla sicurezza idrogeologica in un contesto climatico sempre più estremo. L'Italia mantiene invece la leadership

nelle rinnovabili, che nel 2024 hanno coperto il 49% della produzione elettrica nazionale. E cresce il peso delle città che sperimentano mobilità sostenibile, rigenerazione urbana, modelli di adattamento climatico. Ma il Paese resta anche quello con 701 auto ogni 1000 abitanti, il numero più alto in Europa.

A Ecomondo è forte la presenza del Mezzogiorno e in particolare della Puglia, che si presenta con 34 espositori e la Basilicata che si candida a diventare un laboratorio avanzato della transizione ecologica italiana. Tra i principali espositori la Cisa spa di Massafra che oggi ospiterà un talk sulla tutela ambientale ospitando la divulgatrice esperta del settore Licia Colò. Il dibattito sarà moderato dal direttore della gazzetta, Mimmo Mazza.

Tra i temi della giornata inaugurale anche un focus sull'agricoltura biologica che continua ad espandersi: nel 2024 le superfici certificate o in conversione hanno superato 2,5 milioni di ettari (+2,4% sul 2023; +81% rispetto al 2014). Sicilia, Puglia e Toscana concentrano il 38% della superficie bio nazionale, con il Mezzogiorno sempre più centrale nei nuovi modelli agroecologici.

Ma il settore paga il prezzo della crisi climatica: tra il 1980 e il 2023 i

danni alle coltivazioni causati da eventi estremi sono stati stimati in 135 miliardi di euro, il valore più alto in Europa. Coinvolgere l'agricoltura nella transizione climatica – avverte la relazione – non è un'opzione, ma una necessità.

Al cuore del dibattito, la domanda posta da Edo Ronchi, presidente della Fondazione Sviluppo Sostenibile: conviene rallentare la transizione? La risposta è netta: «No. Senza il Pnrr l'economia italiana sarebbe stata in stagnazione o in recessione. La transizione verde ha contribuito a sostenere la crescita. E per un Paese al centro dell'hot-spot climatico del Mediterraneo, con temperature che aumentano il doppio rispetto alla media globale, la svolta energetica è di vitale importanza».

L'Italia resta dunque un laboratorio avanzato della green economy, grazie alle sue industrie, ai territori dinamici e alla forza delle filiere del riciclo. Ma la traiettoria va consolidata: politiche stabili, mercati regolati, investimenti sulla riduzione dei consumi e una governance che riesca a tenere insieme competitività, sostenibilità e coesione. La transizione ecologica, insomma, non è più un capitolo di programma: è già il terreno su cui si misura la tenuta economica del Paese.





RIMINI Gli stand
della più grande
kermesse dedicata
all'economia
circolare

Ance: agire sul caro materiali Affitti brevi, stop di Confedilizia

Costruzioni e casa

I proprietari di casa contrari all'innalzamento al 26% della cedolare secca

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Una manovra prudente e con diverse incognite che preoccupano i costruttori. L'Ancé, nell'audizione di ieri mattina in Senato della sua presidente Federica Brancaccio, riconosce al Governo lo sforzo per sostenere il Piano casa e la manutenzione delle infrastrutture, ma avverte: senza un intervento immediato sul caro materiali e una governance unitaria sull'abitare, i cantieri rischiano di fermarsi.

I costi restano del 30-40% superiori ai prezzi di gara, denunciano i costruttori, e il 70% dei lavori pubblici - un terzo legato al Pnrr - non può ac-

cedere alla revisione prezzi. Servono, calcola l'associazione, almeno 2,5 miliardi per saldare i lavori già eseguiti fino a maggio 2025, quelli in corso fino a fine anno e prorogare la misura al 2026. «Se queste somme non vengono trovate - avverte Brancaccio - sono molti i cantieri che rischiano di interrompersi e viene meno la fiducia tra Stato e imprese». Sulle infrastrutture il giudizio è prudente: le risorse 2026 si riducono, ma aumentano nel biennio successivo. L'Ancé chiede continuità oltre il Pnrr per evitare un nuovo stop agli investimenti. Il capitolo casa si apre con 7 miliardi del Fondo sociale per il clima, ma per l'associazione serve un Piano pluriennale da 15 miliardi e un coordinamento unico, oggi disperso tra oltre quaranta enti.

Apprezzato il Fondo da 350 milioni per la prevenzione dei rischi naturali e l'ampliamento del superbonus al 110% nel Centro Italia, da estendere ad altre aree sismiche. Resta invece il nodo del divieto di compensazione dei crediti d'imposta, misura che «penalizzale imprese più solide e regolari».

In tema di risorse per la casa Confedilizia, la Confederazione della proprietà, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziani Testa, ha espresso apprezzamento per la conferma dell'impianto del sistema di bonus edili anche nel 2026.

Ma si è scagliata contro due misure. La prima è l'innalzamento al 26% della cedolare secca sugli affitti brevi, definita «un segnale molto negativo per i piccoli risparmiatori». La seconda è la norma che ostacola gli atti di rinuncia alla proprietà immobiliare, «una prescrizione a forte sospetto di contrarietà» alla Costituzione.

Sul fronte delle proposte, l'idea di Confedilizia è puntare sull'ampliamento del canone concordato, per incrementare le case a prezzi accessibili: la cedolare secca al 10% andrebbe estesa a tutti i Comuni e non solo a quelli sopra i 10 mila abitanti. Allo stesso modo, bisognerebbe estendere la riduzione dell'Imu prevista per queste locazioni. Infine, bisognerebbe applicare anche al settore non abitativo la cedolare secca sugli affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zes, 866 autorizzazioni per attrarre investitori

Selecting Italy

A Trieste il confronto sulle catene regionali del valore e le collaborazioni in corso

Oggi la competizione internazionale non si basa solo su dati ma su relazioni

Barbara Ganz

TRIESTE

In un quadro di generale contrazione degli investimenti a livello mondiale - meno 11% nel 2024 a livello globale, seconda diminuzione consecutiva - l'Italia mostra una tenuta superiore ai Paesi vicini. E gioca la partita dell'attrazione di investitori esteri mettendo a sistema i diversi attori, su scala nazionale e locale. A Trieste, in una regione che è cerniera fra Europa e Mediterraneo, si è aperta ieri la terza edizione di Selecting Italy, due giorni di confronto sulle catene regionali del valore e la collaborazione fra i territori e i livelli nazionali di intervento organizzati dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia.

«Questa Regione - ha detto in apertura l'assessora a Lavoro, formazione, istruzione, ricerca, università e famiglia Alessia Rosolen - punta a utilizzare la propria posizione geografica come vantaggio competitivo in un sistema che deve rafforzare soprattutto le filiere a livello nazionale nell'ottica di una

strategia puntuale che si fonda, oltre che su capitali e investimenti, soprattutto sulla valorizzazione delle persone. Questo evento rappresenta un momento strategico di confronto tra Regioni, imprese, istituzioni e investitori: un'occasione preziosa per condividere esperienze, rafforzare sinergie e, soprattutto, rilanciare insieme la capacità del nostro Paese di attrarre investimenti e generare innovazione».

Amedeo Teti, coordinatore della Segreteria tecnica permanente del Comitato interministeriale per l'Attrazione degli investimenti esteri, ha ricordato come lo sportello unico istituito nel 2022 stia seguendo 650 progetti dal suo avvio, quasi tutti di valore superiore ai 25 milioni di euro: «Abbiamo tolto qualche pregiudizio all'investitore industriale straniero, che può trovare un sistema di supporto che lo accompagna oltre a una raccolta di almeno 350 siti pronti all'uso». E per Fabrizio Lobasso, vice direttore generale per l'Internazionalizzazione al ministero degli Affari esteri e della cooperazione Internazionale, «oggi la competizione internazionale anche per quello che riguarda l'attrazione di investimenti non si basa solo su dati e fatti, ma è un elemento fortemente identitario, relazionale: un Paese non viene scelto solo per i suoi fondamentali, ma per quello che evoca».

A Trieste, per i tavoli di lavoro organizzati nella due giorni, sono arri-

vati rappresentanti di tutte le regioni italiane. Paolo Ernesto Tedeschi, direttore per la Competitività territoriale e Autorità di Gestione Regione Toscana e rappresentante della Conferenza delle Regioni nel Comitato attrazione investimenti esteri, rimarca come «il sistema funziona se tutti gli ingranaggi girano in modo coordinato. Qualunque investimento estero, materiale o immateriale, va calato su un territorio con il quale deve dialogare».

Un esempio che sta dando risultati riguarda le Zone economiche speciali. Giuseppe Romano, coordinatore della Struttura di missione Zes della presidenza del Consiglio dei ministri, ha citato i numeri conseguenti all'introduzione dell'autorizzazione unica per gli imprenditori: nei primi 18 mesi ne sono state concesse 866, che corrispondono ad altrettanti investimenti per un totale di 10 miliardi di valore e 15 mila nuovi occupati, ma se si guarda anche all'indotto le cifre arrivano a 40 miliardi e 35 mila nuovi addetti. Fra i ruoli di supporto al sistema quello di Cassa Depositi e Prestiti, di cui Alberto Carriero, responsabile Filiere industriali strategiche, ha ricordato la capacità di mediare fra risorse pubbliche e iniziative private. Oggi la giornata conclusiva con i ministri Antonio Tajani (Affari esteri e Cooperazione internazionale), Giancarlo Giorgetti (Economia e finanze), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) e alcuni governatori, agenzia Ice e gli amministratori delegati di aziende quali Dumarey Automotive Italia, BASF Italia, Nidec Acim, DHL Express Italy, Performance Medical Technologies e Toyota Material Handling Italia.



Lo sportello unico istituito nel 2022 sta seguendo 650 progetti, quasi tutti di valore superiore ai 25 milioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cdp e Confindustria, progetti per lo sviluppo delle imprese

L'accordo

A Bologna la terza tappa del road show nazionale sulle opportunità di crescita

Natasia Ronchetti

Dal service housing, vale a dire abitazioni a condizioni sostenibili per i dipendenti a basso reddito e con esigenze di mobilità lavorativa, allo sviluppo delle infrastrutture per la transizione energetica e per l'economia circolare. Per arrivare al supporto agli investimenti delle imprese in innovazione e digitalizzazione.

Terza tappa a Bologna, ieri, del road show nazionale di Cassa Depositi e Prestiti e Confindustria, "Insieme per il futuro delle imprese", per illustrare al mondo industriale della regione i termini dell'accordo firmato dall'amministratore delegato di Cdp, Dario Scannapieco e dal numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini. «Le misure messe in campo coincidono con i progetti di sviluppo che abbiamo per il nostro territorio», dice Sonia Bonfiglioli, la presidente di Confindustria Emilia Area Centro, alla quale fanno capo oltre 3.400 imprese, tra le province di Ferrara, Bologna e Modena, che sviluppano un fatturato vicino ai 100 miliardi. «L'Emilia è la culla della meccatronica e dell'industria intelligente» - prosegue Bonfiglioli -. Qui innovazione e manifattura convivono da sempre e vogliamo accelerare questo percorso verso modelli produttivi sempre più moderni, interconnessi e sostenibili».

Sul tavolo, come spiegato da



IMAGOECONOMICA

I settori.

Meccanica e automotive sono tra i comparti che nel triennio hanno più beneficiato dell'affiancamento di Cdp

Scannapieco, ci sono risorse a livello nazionale, nel triennio, per 81 miliardi di euro, che potranno generare investimenti per 169 miliardi, con oltre il 60% della dotazione destinata alle imprese. «La partnership rappresenta un ponte operativo tra il livello nazionale e quello locale - spiega Scannapieco - che ci permetterà di tradurre le priorità del piano strategico in iniziative tangibili, capaci di raggiungere le aziende per costruire insieme soluzioni mirate ed efficaci per rafforzare la competitività dell'Italia».

Nell'ultimo triennio Cassa Depositi e Prestiti ha impegnato oltre 3,6 miliardi a livello nazionale per affiancare nella crescita più di 4.300 aziende. Tra i settori che ne hanno beneficiato, in Emilia-Romagna, ci sono la meccanica, l'agroalimentare, le infrastrutture. «Il protocollo tra Confindustria e Cdp è un'alleanza strategica pub-

blico-privata per sostenere investimenti, innovazione e coesione sociale - dice il vice presidente di Confindustria Angelo Camilli -. In una fase di forte incertezza globale vogliamo dare all'Italia una crescita solida e duratura, fondata sull'industria e sul lavoro. Unire le forze tra industria e finanza pubblica significa mettere in campo strumenti concreti per affrontare le sfide della produttività e della competitività, ma anche per rispondere a emergenze come quella abitativa».

Gli obiettivi fissati dall'intesa, che punta anche all'internazionalizzazione delle imprese, dovranno essere raggiunti individuando anche nuovi strumenti di finanza alternativa e di sostegno all'accesso al credito. Sarà promosso l'uso di strumenti di equity e di credito agevolato, così come il rafforzamento del sistema nazionale di garanzia. Infine sarà sostenuta la partecipazione delle aziende ai progetti dedicati alla cooperazione internazionale, con focus sull'Africa. Particolare attenzione oltre che al service housing è poi rivolta al sostegno all'imprenditoria giovanile.